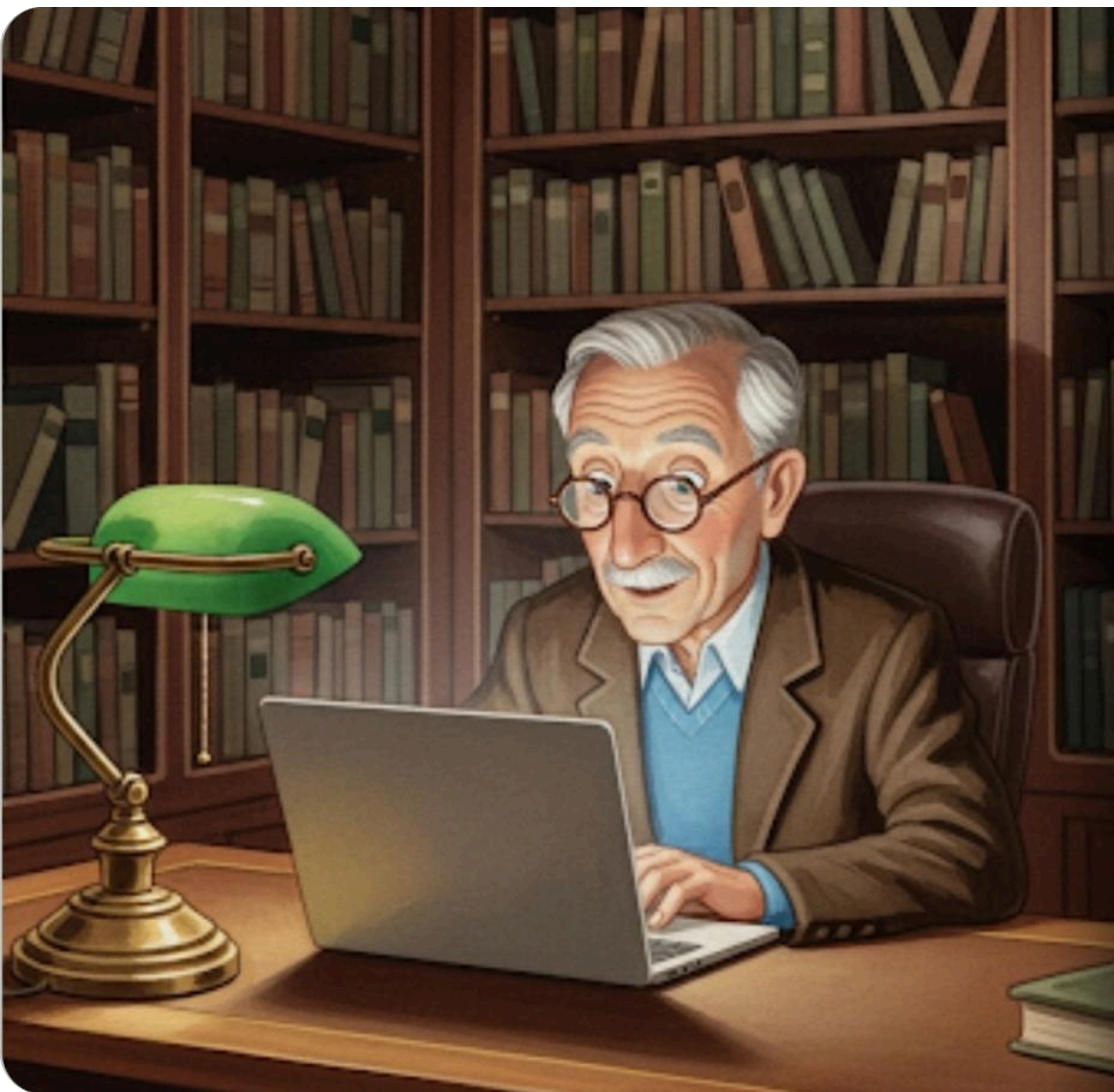




# Il Giardino Segreto del Professor Elia

Di Marco Guastavigna



MARCO GUASTAVIGNA

Il professor Elia amava i libri antichi e le idee nuove. Nel suo studio, circondato da volumi rilegati in pelle, il suo sguardo era catturato dalla luce fredda di un portatile. Lì, un'intelligenza artificiale generativa tessava poesie e immagini come un moderno alchimista. Elia vedeva un universo di potenziale, uno strumento per forgiare menti nuove, non per sostituirle.







MARCO GUASTAVIGNA

Con il cuore pieno di entusiasmo, Elia propose un ciclo di seminari. Ne parlò per primo con una giovane collega, la dottoressa Beatrice, in un corridoio affollato. "Pensa, Beatrice," disse, "potremmo esplorare la creatività, l'etica, il futuro!" Le mostrò i suoi appunti, la sua passione evidente in ogni gesto.



MARCO GUASTAVIGNA

Beatrice sfogliò le pagine con un'aria di sufficienza. "Interessante, Elia. Ma è una moda passeggera," disse, restituendogli il quaderno. "Abbiamo ricerche più serie da perseguire. Il nostro prestigio si basa su metodi consolidati, non su questi... giocattoli digitali." La sua voce era gentile, ma le sue parole erano muri.





MARCO GUASTAVIGNA

Elia non si arrese. Portò la sua proposta al consiglio accademico. Mentre parlava, sentì un gelo nella stanza. Il decano, il professor Valerio, lo interruppe. "Elia, con tutto il rispetto, questo sembra più filosofia da caffè che ricerca accademica. Non vorremo mica che la nostra istituzione perda tempo dietro a delle macchine che scrivono favole?"



MARCO GUASTAVIGNA

La risposta ufficiale arrivò via email: "La proposta è stata ritenuta priva del necessario rigore scientifico". Elia rilesse quelle parole nel silenzio del suo studio. L'arroganza non era solo nel rifiuto, ma nel tono condiscendente, come se la sua curiosità fosse un difetto, una debolezza senile. Si sentì profondamente umiliato.

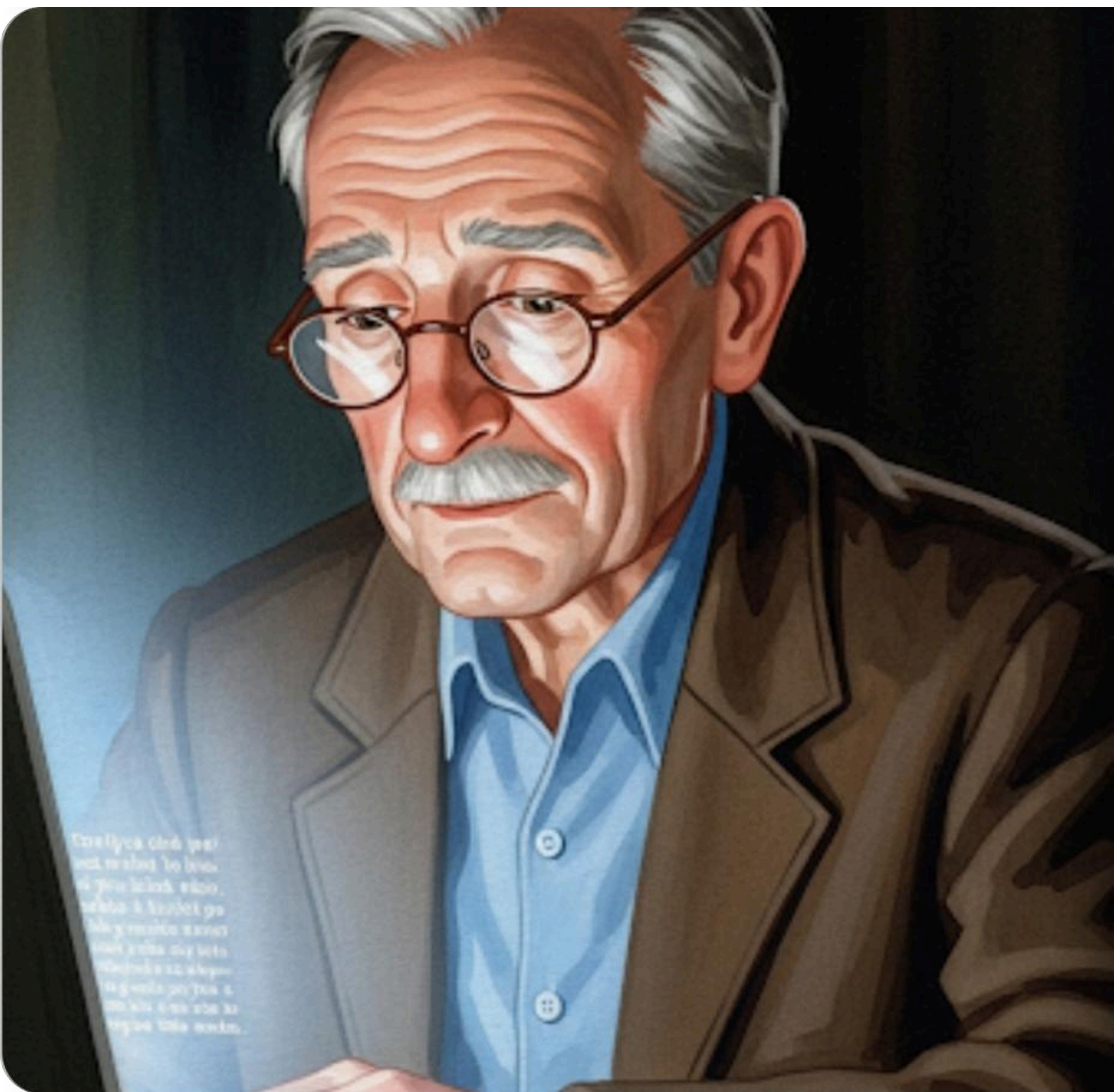




MARCO GUASTAVIGNA

Camminando per i cortili dell'università, Elia si sentì un estraneo. Vedeva colleghi impegnati in conversazioni pompose, studenti che ripetevano a memoria nozioni senza capirle. L'accademia, che un tempo era un faro di conoscenza, gli sembrava ora un teatro di vanità, spaventato da qualsiasi cosa non potesse controllare e incasellare.



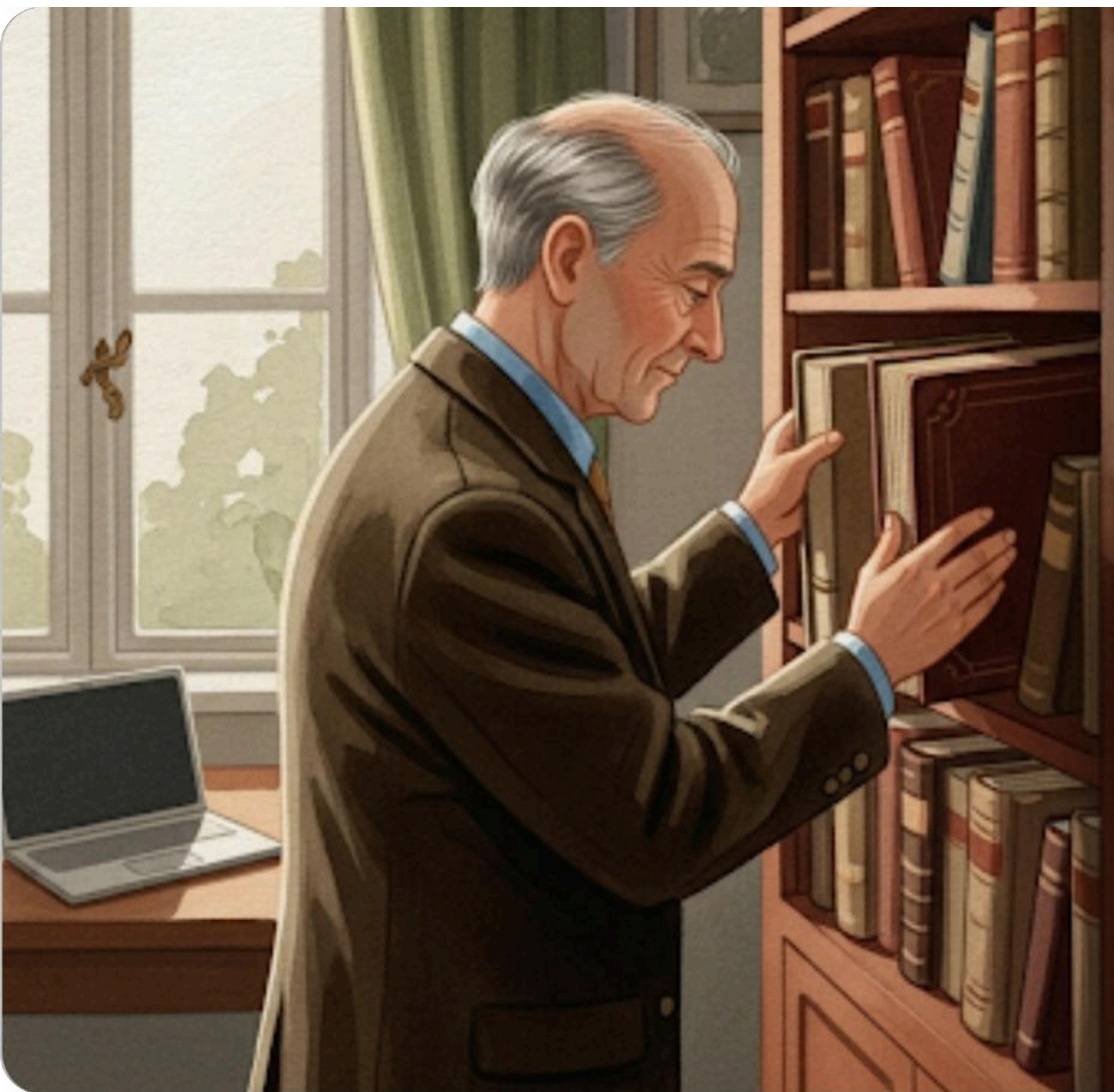


MARCO GUASTAVIGNA

Tornato nel suo studio, si sedette davanti al portatile. Con un sospiro, scrisse un semplice comando all'IA: "Scrivi di un vecchio albero che offre i suoi frutti a chi non li vuole". L'IA produsse una breve, malinconica storia. Elia la lesse e un sorriso amaro gli increspò le labbra. La macchina sembrava capirlo più delle persone.







MARCO GUASTAVIGNA

Con un gesto lento e deliberato, Elia chiuse il coperchio del portatile. Il ronzio si spense, e lo studio tornò nel silenzio dei suoi libri. Si alzò e prese dallo scaffale una vecchia raccolta di poesie. Aveva preso la sua decisione. Non avrebbe più combattuto per chi non voleva vedere.





MARCO GUASTAVIGNA

Il giorno dopo, con poche righe concise, ritirò la sua proposta e si dimise da ogni commissione non obbligatoria. Mentre imbucava la lettera nell'ufficio postale interno, sentì un peso sollevarsi dalle sue spalle. Era la liberazione amara di chi smette di sperare.





